

Fase decisiva per due grandi città

Firenze è ad un bivio: sinistre unite o elezioni

Finito il tempo delle sperimentazioni - La «grinta» della DC sciolta nell'opportunismo

Dalla nostra redazione
FIRENZE - La crisi comunale a Firenze è tornata al punto di partenza dopo essersi avvitata per settimane su se stessa. Si è consumata la candidatura Bonsanti su cui si era fondata l'ipotesi di costruire un rapporto fra il «polo laico-liberal-socialista» e la DC. Con la rinuncia del professor Alessandro Bonsanti la città, che per una cinquantina di giorni aveva avuto due sindaci, è tornata ad averne uno solo: Elio Gabbugliani, a cui il PCI ha confermato piena fiducia. Si chiude così una fase confusa e burrascosa e se ne apre un'altra dal futuro assai incerto.

Gli unici dati sicuri, al momento, sono infatti solo la difficile tenuta di un'area laico-socialista sempre più divaricata sulle scelte di quadro politico: una DC che sembra disponibile a qualsiasi soluzione pur di rientrare in gioco; una frattura a sinistra che appare evidente, anche se esistono i margini per recuperare un terreno comune di governo a condizione che il confronto avvenga nella chiarezza escludendo soluzioni pasticciate. E di fronte all'incertezza di questo quadro che il professor Bonsanti si è ritirato, e si dice abbia influito anche ciò che Craxi, in un'intervista alla Tribuna Politica e che preferiva una giunta a termine pre-elettorale.

È discolta nell'opportunismo tradizionale dei gruppi dirigenti democristiani in questa città. Si offre ora alla sinistra — conclude Ventura —, l'opportunità di riprendere, su un piano nuovo, la strada che la strategia del logoramento aveva interrotto. La «strategia del logoramento» dura dal dicembre 1981 quando il ministro della Difesa Lello Lagorio teorizzò il protagonismo ad ogni costo, una linea che invece di rinsaldare la governabilità che aveva contraddistinto le giunte di sinistra, ha generato per tre anni crisi in successione rischiando di riportare in gioco DC e le forze conservatrici battute nel 1975 e nel 1980. Eppure di segnali i fiorentini ne hanno mandati parecchi e non solo alle elezioni. Hanno colto ogni occasione per riconfermare la scelta a sinistra sollevando i problemi aperti nella città e intervenendo sulle grandi tematiche nazionali e internazionali. Chi ha voluto ha potuto, come il PCI, intendere la voce del quarantamila che sfilarono per le vie di Firenze per chiedere la pace e il disarmo, ha potuto intendere la volontà dei centomila lavoratori che manifestarono per le vie della città durante l'ultimo sciopero generale. È la stessa voce che in questi mesi si è appassionatamente seguita le sedute consiliari nello storico salone del Dugento in Palazzo Vecchio. È semplicemente impossibile ignorare questo.

Girandola di candidati, laici divisi a Napoli

Programma e problemi reali della città assenti dalle trattative - Martedì consiglio comunale

Dalla nostra redazione
NAPOLI - Il socialdemocratico Piccardi, il repubblicano Galasso, il socialista Di Donato. Su questi tre nomi, da oltre una settimana, i laici, si uniscono e si dividono. L'altro giorno hanno confermato che non intendono rinunciare a una loro candidatura alla guida dell'amministrazione comunale. Ma al momento di fare il nome, ecco che le dichiarazioni diventano elusive, imbarazzate, aperte a tutte le ipotesi.

Tanto distacco dai problemi reali della città troverebbe conferma anche in una trattativa «parallela» tra i partiti laici che è in corso in questi giorni a Roma. Questa trattativa, che ha un lato filosofico di evitare le rivalità locali e dall'altro di affrontare la questione del sindaco nel quadripartito, è una contrattazione nazionale, pure già arrivata ad un primo accordo.

Nonostante le secche smentite a questo singolarissimo «organigramma», l'impressione è che un piano di questo tipo è stato fatto. Alcuni riscontri, del resto, vengono dalle cronache di questi giorni: Alessandro Bonsanti, repubblicano, sindaco-esploratore a Firenze ha già sciolto negativamente la riserva con cui aveva accettato l'incarico e si è dimesso. A Venezia la Regione ha già provveduto a fare le cinque nomine di sua competenza per la Biennale e tra i cinque c'è il socialista Cesare De Michelis, unico candidato alla presidenza.

Il convegno di Alessandria La sinistra del PSI riprende l'iniziativa

Alternativa, rapporto col PCI, nuovo riformismo nei discorsi di Signorile e Ruffolo

Dal nostro inviato
ALESSANDRIA - Con due interventi di grosso peso culturale e politico, quello di Giorgio Ruffolo e quello di Claudio Signorile, si è concluso il convegno della sinistra socialista. Ne sono emersi alcuni fatti che meritano una prima riflessione. Innanzitutto appare evidente una ripresa di iniziativa da parte della sinistra socialista che è, al tempo stesso, una reazione al «clima» interno al partito in questi anni di schiacciante supremazia craxiana (il PSI è un partito in cui si discute troppo poco — ha detto, in uno degli interventi più espliciti e più polemici, il sindaco di Genova Fulvio Cerofolini — un partito che ha perso il gusto del confronto interno, del dibattito) ed una dimostrazione di forza ritrovata da parte di questa componente essenziale del PSI.

Naturalmente questa ripresa di iniziativa si è resa possibile per il verificarsi di alcuni fatti di cui nel convegno si è parlato molto. Innanzitutto il ritorno e l'impugnatura del fondo della politica della «governabilità». Qui il più esplicito è stato Giorgio Ruffolo, quando ha detto: «L'alternativa è il fantasma che si aggira per l'Italia, il pericolo è che diventi un fantasma evanescente, che non per incarnarlo, ma per esorcizzarlo, il partito socialista ha finora esorcizzato l'alternativa con la governabilità». Poi ci sono le recenti, caute aperture di Craxi al PCI, in cui la sinistra socialista mostra di vedere un rischio anche della propria azione. Infine c'è il congresso e, diciamo pure, c'è anche il travaglio del PCI, che impone rispetto, suscita aspettative e speranze ed apre prospettive nuove per tutti. La questione del PCI, dunque, torna ad essere un problema centrale, la questione decisiva. Ed è questo il secondo fatto significativo che è emerso dal convegno di Alessandria.



Prime reazioni al caso Biennale Democristiano rifiuta la nomina

È il prof. Ulderico Bernardi, che era stato designato dalla Regione - La corsa ai vertici dell'ente e le responsabilità del governo - Dichiarazioni di Baratto e Dorigo - Un documento del PCI veneziano

Dalla nostra redazione
VENEZIA - Le «dinamiche» che in queste settimane stanno governando il difficile processo di rinnovo delle nomine ai vertici della Biennale hanno prodotto vivaci reazioni negli ambienti politici e culturali della città lagunare. Poche ore dopo la violazione con cui la Regione ha provveduto a dichiarare i suoi 5 rappresentanti all'interno del consiglio di amministrazione dell'Ente culturale, il vicesegretario Dorigo ha diffuso un comunicato. «Gli atti di nomina dei componenti del Consiglio direttivo della

Biennale — affermano i comunisti — evidenziano ormai con chiarezza il tentativo della DC e del PSI di aumentare il proprio peso all'interno dell'Ente a scapito della rappresentanza di tutte le aree politico-culturali, per di più con scelte che, in alcuni casi possono essere giudicate non corrispondenti ad un criterio di valorizzazione delle competenze indicate dallo Statuto come base per la formazione degli organi direttivi — dichiara il vicesegretario Dorigo. Preoccupa — prosegue il documento — soprattutto il fatto che questa logica ri-

questi giorni l'Ente locale dovrebbe provvedere ad effettuare le tre nomine di cui sopra, ndr) i comunisti rifiutano l'esigenza di evitare qualsiasi ulteriore rinvio e auspicano — concludono — che tutte le altre componenti facciano uno sforzo per contribuire anche in questa sede alla qualificazione delle nomine nel loro complesso. Questa situazione deve essere superata e il governo deve conoscere le proprie responsabilità. Il PCI si è sottratto come sempre a questa logica rifiutando la spartizione e attribuendo la Biennale, almeno possibile di posti a sedere in seno al prossimo consiglio dell'Ente e per con-

stare la presidenza, attualmente detenuta dal professor Galasso, ha registrato un altro intellettuale veneziano. Vladimir Dorigo, attuale conservatore dell'Archivio storico delle arti contemporanee della Biennale e docente universitario. «Non c'è più niente da commentare — ha detto Dorigo — quello che viene proposto è un balletto osceno neppure nuovo che non si può accettare. Bisogna fare qualche cosa di serio, di responsabile, di dinamico, di vitale, di aperto, di preside della facoltà di Lingue e docente di storia del teatro nonché di letteratura

Craxi sul governo: «Si va a corrente alternata»

Dalla nostra redazione
ROMA - Qual è lo stato di salute della maggioranza quadripartita? «Assistiamo — ha detto Bettino Craxi dopo un colloquio con Fanfani — a degli sforzi di convergenza che sino ad ora hanno prodotto risultati non trascurabili, anche se i rapporti politici, osservando le vicende di questi mesi, sembrano procedere a corse di avvicinamento. La segreteria socialista continua in attesa di un giudizio positivo su Palazzo Chigi, restando ancorata all'asse con il presidente del Consiglio, ma polemizza con la segreteria democristiana. C'era da aspettarsi che si aprisse un dialogo tra i due partiti che ha preceduto il colloquio di Craxi al Congresso del PCI. Secondo Galloni (articolo domenicale del Popolo) soltanto un nuovo rapporto tra maggioranza ed opposizione potrà far nascere «le condizioni per costruire un reale processo verso l'alternativa».

Bisaglia adesso lancia un ponte a De Mita

MONTEGROTTO (Padova) - È inutile chiedersi a riccio per difendere una posizione di minoranza che rischia di diventare sempre di più emarginata dentro la DC. E allora è meglio gettare un ponte verso De Mita e provare a scendere a patti. Magari con un compromesso che non sia un semplice «non mi muovo» ma un patto di collaborazione, nella sua linea generale, il significato dell'intervento pronunciato ieri da Antonio Bisaglia, in apertura del convegno di «Nuova alleanza democratica», l'area dello scudo crociato che fa capo a Bisaglia e a Porciani. «Niente pregiudizi nei confronti di De Mita — ha detto — anzi un atteggiamento di apertura: però ogni volta che saremo in disaccordo faremo sentire la nostra voce critica». Bisaglia ha avuto parole di apprezzamento per la condotta di De Mita, aggiungendo che «non si può lasciare in sospeso quell'azione di pulizia che De Mita ha riproposto con tanto vigore nei giorni scorsi. Infine ha accennato ai problemi del governo, usando parole dure contro Visentini, e auspicando al tempo stesso il ritorno del PRI in maggioranza.

Tutti «su commissione» i delitti delle Br a Napoli?

Furono tutti «commissari» i cadaveri eccellenti delle Brigate Rosse a Napoli? È una domanda che si pone da tempo. E si pone di nuovo in questi giorni, quando si parla di un nuovo rapporto tra la giustizia e la politica. Un rapporto che si sta costruendo in questi giorni, quando si parla di un nuovo rapporto tra la giustizia e la politica. Un rapporto che si sta costruendo in questi giorni, quando si parla di un nuovo rapporto tra la giustizia e la politica.

storia dei tre casi più clamorosi: quella che portò all'assassinio di due assessori regionali della Dc, Pino Amato e Raffaele Delcogliano e del capo della Mobile di Napoli, Antonio Ammaturo. 19 maggio 1980. È un lunedì, mancano pochi giorni alle elezioni regionali. Pino Amato, andreattiano, amico del ministro Scotti, uomo del «rinnovo» dc, proveniente dal Forze, già assessore regionale al Bilancio e alla programmazione, è uno dei più seri oppositori alla presidenza della giunta regionale: in questa campagna elettorale scrive Vito Faenza sull'Unità del 20 maggio — «è inconcepibile che un uomo di questa statura caldeggiare a candidarsi a sindaco di una città di 1.200.000 abitanti». A tal punto da diventare l'ostacolo principale per tali gruppi. Riceve le prime minacce di morte, ha la sensazione che si tratti di cose serie e si reca appunto alla Digos dove manifesta le sue preoccupazioni.

Minacce reiterate, quindi, accertamenti seri. Eppure i terroristi che partecipano all'«indagata» e che saranno poi condannati all'ergastolo (si tratta di Seghetti, Nicolotti, Maria Teresa Romeo e Colonna) si fanno incontro a una Skoda che procede a passo d'uomo. È targata Potenza, guidata da un magistrato. Se ne impadroniscono, ma non sanno dove dirigersi. E praticamente i quattro si trovano «bocciati» davanti, tallonati da dietro da auto della polizia. Il quattro scrive l'Unità del Messaggero Giancarlo Minicucci — capisce che la loro corsa è finita: gettano le armi, si arrendono e tentano di fuggire a piedi. Vengono presi in consegna dagli uomini della Mobile di Napoli.

troato — infatti — un documento con un'analisi dettagliata di ciò che avveniva nella Dc. Tutto merito della capacità «analitica» di Senzani. ... 27 aprile 1981 era stato rapito Cirillo. Il comando brigatista aveva ammazzato i due uomini che aveva di scorta, ferendone un terzo. Il 27 aprile 1982 — esattamente un anno dopo — si tiene in una chiesa una cerimonia per il cordone Mario Cancellato e Luigi Carbone, i due uomini che, per un errore di calcolo, hanno perso la vita.

finirlo i suoi colleghi consiglieri, quelli del suo partito, la Dc, anche quelli più lontani dalla sua ispirazione politica. Non un personaggio centrale della Dc campana. Ma un «bomo novo» ricco di speranze. Troppo speranzoso, forse? Tanto da voler mettere fin troppo il naso dentro le cose che non conosceva della formazione professionale? Certo che il volantino che rivendica il suo assassinio e quello del suo aiutante, Aldo Iermano, è più che singolare. Delcogliano — è scritto — è stato assassinato per gli efficientissimi sganogni contro gli sprechi.



«Come non rilevare — scrive Francesco Iermano, il 1° maggio sulla Stampa — che quell'assassinio, se non è stato direttamente stimolato dalla camorra, le sta comunque benissimo». È l'Unità de «La Stampa» riporta anche una frase indicativa della mentalità con cui la polizia si era dedicata al suo lavoro: «Non mi piace prendere i soldi parcheggiando sotto i nostri occhi automobili di grossa cilindrata e sfoggiando abiti

glia mento costoso e un'aria da sfaticati cronici. La frase — annota l'Unità — era stata pronunciata pubblicamente. Tanto pubblicamente da dar fastidio a chi sulla formazione professionale ha messo il cuore a pezzi. È il nuovo presidente della giunta regionale campana, il funzionario De Feo, a porre il quesito al ministro Rognoni e, dopo il colloquio col ministro così risponde a un giornalista: «In una città come Napoli — dice De Feo — l'ipotesi di un collegamento merita di essere verificata con grande attenzione, perché non è inverosimile». Lo stesso De Feo, pochi mesi dopo, si dimette irrimediabilmente dalla presidenza della giunta regionale campana. Rognoni di salute, si scrive. Ma neanche un mese fa, intervenendo all'assemblea del centro dc, si morì, a rilassare un'interista. Il fenomeno del collegamento tra camorristi e settori politici esiste, avverte detto. Non voglio e non posso generalizzare — continua — ma ho il sospetto che degli addentellati vi siano anche qui. Non posso assolutamente dire che questo personaggio politico di questo e quel partito si avvale di certi rapporti, ma lo penso perché in Calabria ho avuto modo di registrarli direttamente. E poi qui c'è la politica degli appalti, l'asta è apertamente sostenuta e aiutata nella fase di camorra. Da un lato il bisogno dei camorristi di avere appalti pubblici, dall'altro l'impulso politico di avere voti in questo o quel partito. Anche Ammaturo aveva parlato troppo? E la Dc e i suoi ministri non sono felici che riparissero dietro le menzogne di Durida?

Rocco Di Biasi